

suasi o fingendo di esserlo ch'ella fosse incinta di un maschio. L'anno 323 Ormisda, di lui fratello, avendo trovato mezzo di scappare dalla sua prigione, andò a rifugiarsi presso il re d'Armenia, che lo mandò sotto buona scorta all'imperator Costantino, da cui fu favorevolmente accolto. Sapore non solamente non lo ridomandò punto, ma gli rinviò anzi con onore anche la moglie. Ormisda stabilitosi alla corte imperiale, abbracciò il Cristianesimo, e rese pel corso di quarant'anni importanti servigi ai Romani nelle lor guerre contra i Persiani. (Tillemont, le Beau). L'anno 326, Sapore a sollecitazione dei maghi cominciò a perseguitare i Cristiani de' suoi stati (Assemani). L'imperator Costantino gli scrisse indarno una patetica lettera a favor loro; ma essa non produsse verun effetto sull'anima di quel principe irritato dai maghi. L'anno 337 poco prima della morte di Costantino, ridomandò ai Romani le provincie Traustigritane. Si dava questo nome a cinque provincie situate per la più parte tra l'Eufrate ed il Tigri conquistate dall'imperatore Massimiano Galerio sopra Narsete suo avolo, come si è detto. Costanzo s'ebbe in eredità questa guerra. Sul rifiuto da lui dato alla domanda di Sapore, questi l'anno dopo venne ad assediare Nisibe. Ma dopo aver stretta la piazza pel corso di sessantatre giorni fu obbligato di ritirarsi vergognosamente, inseguito e inquietato nella sua ritirata dal nemico, che gli uccise molta gente senza parlar di quelli periti dalle fatiche, dalla fame e dalle malattie. L'anno 340 egli rinnovò con incredibile furore la persecuzione contra i Cristiani, che durò per quarant'anni. (Assemani *Acta Mart.*). Verso il mese di agosto 348, secondo san Girolamo ed Idacio, egli vinse sull'imperatore Costanzo la celebre battaglia di Singare in Mesopotamia. La pagò peraltro a ben caro prezzo poichè suo figlio erede della corona, essendo in questa giornata caduto prigioniero, fu dai Romani nella rabbia di vedersi tolta di pugno una vittoria di cui credevansi certi, indegnamente trucidato. L'anno 350 Sapore ritornò dinanzi Nisibe e la tenne assediata per quattro mesi senza poterla prendere. Ella avea in mezzo ad essa il suo vescovo san Jacopo che la difendeva colle sue orazioni. Sapore costretto di levar l'assedio, e di confes-